

Riciclaggio: a giudizio i fratelli Sbeglia A uno inflitti sette anni, assolto l'altro

Destini diversi per i fratelli del costruttore Salvatore Sbeglia: ieri sera Francesco Paolo è stato condannato a sette anni con l'accusa di riciclaggio, mentre Giuseppe è stato assolto e scarcerato, dopo più di un anno e mezzo di custodia cautelare.

La decisione è stata adottata dalla quinta sezione del Tribunale, presieduta da Salvatore Barresi. Il pubblico ministero Maurizio De Lucia aveva chiesto la condanna di entrambi gli imputati a nove anni. La difesa, gli avvocati Michelangelo Di Napoli e Giovanni Di Benedetto, hanno preannunciato l'appello per la condanna di Francesco Paolo Sbeglia, che comunque ha pure ottenuto una parziale assoluzione: è caduto infatti, nei suoi confronti, l'addebito di reimpiego di capitali illeciti. I giudici hanno disposto la confisca di un palazzo di via Ugo La Malfa nel quale - secondo i collaboranti - sarebbero stati reinvestiti dagli Sbeglia capitali di Cosa nostra. Dissequestrate invece le quote di alcune società, ritenute estranee alla vicenda.

Secondo la tesi della Procura, l'edificio e le quote sociali sarebbero stati riconducibili al boss corleonese Totò Riina. I due fratelli erano stati accusati di aver reimpiegato capitali di provenienza illecita e di essersi intestati fittiziamente alcuni immobili. Gli arresti di entrambi i costruttori avvennero nel novembre del 1997: il loro fratello Salvatore era già in carcere dal '94 (è stato condannato, anche in appello, a otto anni per mafia ed è di nuovo sotto processo per riciclaggio; è stato assolto invece dall'accusa di aver partecipato alla strage di Capaci); il figlio di Salvatore, Francesco, è coinvolto invece nello stesso processo del padre, quello che riguarda la Cassa rurale e artigiana di Monreale, la Cram.

Contro Francesco Paolo e Giuseppe Sbeglia l'accusa ha ipotizzato che l'immobile di via La Malfa sarebbe appartenuto a loro solo formalmente e che sarebbe stato invece un investimento di Salvatore Sbeglia, di Riina delle «famiglie» della Noce e di San Lorenzo. La difesa ha sostenuto che i racconti dei collaboranti Calogero Ganci, Giovan Battista Ferrante, Francesco Paolo Anzelmo, Francesco Onorato e Antonino Avitabile, sono infarciti di inesattezze e di falsità evidenti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS